

Speranze in fondo a un derby



Bruno Lauzi, cinquantatreenne cantautore genovese, confessa la fede blucerchiata e il suo amore-odio per la città. A destra, il sampdoriano Roberto Mancini in gran forma e sicuro protagonista del derby

Una partita per tornare nuovamente dentro i sentimenti e gli umori della città: per Bruno Lauzi, cantautore fuggito Sampdoria-Genoa è l'occasione giusta. «Questa città è morente, il calcio almeno può farla sentire viva...»



I suoi ex giocatori lo rimpiangono all'Olimpico il Bologna è un intruso

Radice è a Roma Incontro tra due amanti clandestini



Gigi Radice, 55 anni, allenatore del Bologna. All'Olimpico, dopo una stagione sulla panchina della Roma, ritroverà l'affetto del pubblico giallorosso

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il cocktail delle emozioni è di quelli forti l'ebbrezza di una stagione vissuta con il sorriso, l'essere riusciti a riciclarsi, lui, reduce da un esonero bruciante e lei, la Roma, capace di agguantare un posto in Europa con una squadra di giocatori al bivio, di acarti e di promesse mancate, un addio pesante come un gancio allo stomaco, la città e lui, così distanti all'inizio, ma poi capaci di capirsi, di stringere un feeling profondo e costretti a separarsi come amanti clandestini. C'è parecchia roba, insomma, in questo ritorno di Radice a Roma. Il Gigi di Cesano Maderno si riaffaccia nella Capitale dopo sette mesi alla guida di quel Bologna che, fatalità, aveva partecipato alla festa del suo addio. Era il 29 aprile, Roma e Bologna giocarono in allegria, lui e l'altro Gigi, Malferdi, si congedarono dalle loro squadre con l'animo agguerrito. «Un arrivederci e grazie», e per Radice le valigie da rifare. Come a Monza, Cesena, Firenze, Torino, Cagliari, Bologna, Milano e Bari. Saltate solo Genova e Napoli, poi tutto il calcio da copertina che lui, il Radice «sergente di ferro» come lo chiamano da un paio di decenni, ha percorso tutto. Uomo che ha molto vissuto, insomma, e che si può leggere in un monologo di Nela, capace di parlare per un'ora a ruota libera di Radice e di raccontare, seduto ad un tavolo, quell'anno vissuto in compagnia dell'allenatore venuto dalla Brianza. Successo a maggio, Radice era già un ex. «Già, Nela», racconta Gigi «a tavola si mangiava sempre vicini, si parlava molto, si scherzava. Ma a Roma sono stato bene con tutti, anche con quelli con i quali, magari, almeno in partenza poteva essere più difficile andare d'accordo. Giannini, ad esempio: sempre puntuale agli allenamenti, capace di prendere per mano la squadra dopo una brutta stagione. E poi Desideri, ragazzo dal carattere particolare, ma che sa dare molto, i due tedeschi, Rizzitelli, Cervone, Di Mauro, il nostro «terzo straniero». Sì, è vero, non è stato facile salutare e andarsene dopo un'avventura finita bene. Era cominciata in quel modo un po' strano, io e la Roma quasi due rottami destinati ad arruinarsi. E invece, dopo un mese di difficoltà e di batoste anche pesanti, abbiamo raddrizzato il cammino ed è filato tutto per il verso giusto. La gente ha apprezzato subito la nostra voglia di far bene: in Coppa Italia, a Terni, arrivarono i primi applausi. Segnali importanti: voleva dire che stavano con noi. Il momento più difficile fu a marzo, quando arrivò quella sberleffiata al Flaminio con il Milan: ecco, quel 4-0 avrebbe potuto rovinare tutto, invece la squadra reagì bene, andammo subito a vincere a Lecce e approdammo al traguardo che mi era stato chiesto, l'Uefa. Altra gran bella soddisfazione è stato il successo nel derby: a Roma, vincere una partita come questa è qualcosa di importante. «Non è stato facile accettare il distacco, poi ho capito che era già stato deciso un anno prima. Niente da obiettare, ma avrebbe potuto dirmi prima. Il mio impegno sarebbe stato lo stesso, solo che non mi sarei illuso. È l'unico rimprovero che mi sento di rivolgere a Viola: ci siamo salutati senza problemi, consapevoli di aver dato l'uno all'altro qualcosa. La Città e la gente, posso dirlo, mi sono rimasti dentro. Vivo al centro, quando potevo andavo in giro. Roma è unica, mi incantavo certe volte a scoprirla. Dopo quella separazione, ho aspettato un po', poi sono tornato. Sono venuto a fare il turista e a trovare qualche amico. «Una frase per spiegare «io e Roma»? Mica facile, è stato un anno intenso, pieno di stonate e di momenti particolari. No, meglio lasciar perdere etichette e frasi banali. È stato un anno importante, per il tecnico e per l'uomo. Credo, in fondo, di dire già tutto così».

Riprendersi Genova

Bagnoli in tensione Pericolo di incidenti centinaia gli agenti

GENOVA. Serenità a Bogliacco, tensione a Pegli. Pochi chilometri di distanza possono costituire un baratro. Due modi diversi di vivere l'attesa, due facce di una stessa città, con la parte blucerchiata felice per il primo posto in classifica e quella rossoblu invidiosa dalle ultime polemiche, la guerra aperta fra Bagnoli e i propri tifosi, il rigido silenzio stampa dei giocatori. È una vigilia di passione, Genova è pronta ad accendersi per il sessantaseiesimo derby della propria storia. Sono simili gli stati d'animo dei tifosi, il timore blucerchiato di perdere, anche se solo per una domenica, la leadership cittadina, il terrore rossoblu di arretrare ancora, di vedere la Sampdoria sempre più in alto e sempre più distante. La preoccupazione doriana non deve stupire, la superiorità tecnica non conta. La gente ne ha visti tanti, sa benissimo che il derby è imprevedibile, la paura di perdere è pari alla voglia di vincere, in una città da sempre divisa da una alveare rivalità calcistica, disposta a perdonare i propri amministrativi se il porto va a rotoli, l'acqua viene razionata, il traffico va sempre più spesso in tilt, ma non i propri beniamini in caso di sconfitta nella stracittadina. I tifosi dividono equamente astie e paure. Diversi invece gli umori dei due spogliatoi. In casa doriana regna la tranquillità dei forti, al Genoa c'è gran-

de nervosismo. Boskov non ha problemi di formazione, deve rinunciare a Mannini, che ieri ha definitivamente gettato la spugna per via dello stiramento al quadricipite della gamba destra, e a Cerezo, ma sa di poter recuperare Kanatenc, Dosena e Lanna. Bagnoli invece può che alla formazione, alla squadrina di Signorini e al ballottaggio fra Skuhravý e Aguilera, pensa alla contestazione dei tifosi e alla loro rabbia in caso di sconfitta. A Bogliacco Boskov si permette di sistemare Scoglio dicendo «che teme tre volte di più Bagnoli, un tecnico che non mette in campo la formazione sognata la notte prima: a Pegli Bagnoli mette sulla bilancia i novanta chili di Skuhravý e i sessanta di Aguilera per sciogliere il dubbio e preferire il coccoloso colpo «più adatto al terreno pesante».

Sampdoria e Genoa sono su due piani diversi, anche a livello d'atmosfera, oltre che di classifica. Non c'è il solito pepe della vigilia, mancano le tradizionali frecciate. Solo Mancini si erge dai coro anonimo e rispondendo agli appelli rivolti da Spinelli all'arbitro Longhi afferma «che ognuno si appella a chi può». Immutata invece è la febbre, tutto esaurito da giorni, superpieno il campo di polizia curato dall'apposito «Ufficio Stadio». Ma le tifoserie hanno promosso soltanto di titolare, almeno così sperano tutti.

Non è un genovese purosangue. È nato nel 1937 ad Asmara, ma ha visto Genova da bambino e lì si è fatto uomo e musicista prima di dirgli addio. Ha visto pure nascere la sua Sampdoria, è un blucerchiato Doc. Dopo averla cantata, confessa il suo amore-odio per una città che considera «morente» e che non vuole assimilare al felice momento del club doriano. È il derby lo seguirà alla radio.

terzo uomo». Oppure inclinava Dante dov'è la casa di Colombo. Ma è storia vecchia, e tutta genovese, basti pensare alla tormentata storia del teatro Carlo Felice. C'è voluto quasi mezzo secolo di discussioni per ricostruirlo, ma ancora non si riesce a fargli aprire i battenti. Genova, i genovesi sono fatti così. Se a qualcuno viene in testa un'idea ci si può scommettere che dopo alcuni minuti sono già pronti una miriade di Comitati che si oppongono al progetto. Per un Renzo Piano che abbiamo ci sono tanti posapiano. Eppure a Genova sono stati costruiti i primi grattacieli italiani e la prima sopraportina, ma non c'è la volontà di andare avanti. Io racconto spesso una storiella per dare un'idea di che cosa è Genova. Un signore entra in un negozio, chiede un certo oggetto e la proprietaria gli risponde: «Quella roba lì la vendono a Milano».

Genova è un nord molto particolare, atipico se non anomalo. Il genovese si lamenta come il meridionale senza avere la sua fantasia. L'ottusità ligure tende a premiare un atteggiamento da «cupio dissolvi». Genova è una città neghittosa e anche quando i genovesi sembrano muoversi insieme sono soprattutto preoccupati di cercare soluzioni che escludano l'altro e la vicenda dei portuali è emblematica in questo senso.



Pisa e Lecce contro il passato

La domenica dei campi tabù: a Milano, in versione interista, Bergamo e Firenze, rispettivamente, Napoli, Pisa e Lecce hanno fatto quasi sempre viaggi a vuoto. Gli azzurri non vincono in casa dell'Inter da ventidue anni: l'ultimo successo fu firmato il 5 maggio 1968 da Canè e Barisoni, mentre la segnatura dei nerazzurri fu un'autorevole di Montefusco. L'ultima impresa del Pisa a Bergamo risale al campionato 85-86; i toscani vinsero 2-1. Nelle altre dieci trasferte, appena quattro punti per la squadra di Anconetani. Il Lecce, infine, non ha mai vinto a Firenze: cinque incontri in tutto, tre in A e due in B - e due soli pareggi. L'anno scorso per i giallorossi salentini fu una batosta: un secco 3-0.

Table with football league fixtures and classifications for Serie B, Serie C1, Serie C2, and various Girone groups. Includes team names, scores, and player lists.